

Borsa
+0,66%
Indice
Mib 1217
(+21,70 dal
2-1-1989)



Lira
Una leggera
debolezza
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Un progresso
abbastanza
sostenuto
(in Italia
1408 lire)



ECONOMIA & LAVORO

E dietro
la legge
le astuzie
del governo

FILIPPO CATALANO

Mentre sulla Gazzetta ufficiale viene pubblicato il modello per chiedere la riapertura dei termini per i contribuenti che si sono avvalsi della contabilità semplificata, modello da presentare dal 1° al 30 settembre 1989 agli uffici competenti (Iva, Ufficio imposte dirette, Centri di servizio) viene data pubblicità ad una sentenza del tribunale di Gorizia che avrebbe affermato che il condono fiscale vale soltanto agli effetti amministrativi e non anche agli effetti penali.

Ora se è pur vero che formalmente non siamo di fronte ad un provvedimento di condono ma ad una riapertura di termini per correggere eventuali errori sulla base di coefficienti presuntivi pubblicati in un decreto del presidente del Consiglio del 28 luglio 1989, nella sostanza si tratta di una vera e propria sanatoria: il gioco di parole non può ingannare. Il meccanismo non è semplice: bisogna tener conto dei ricavi dichiarati negli anni 1983, 1984, 1985, 1986 e 1987 e di quelli presuntivi, che vanno moltiplicati per ciascun periodo di imposta per i seguenti indici: 0,800 per gli anni anteriori al 1983, 0,827 per l'anno 1983, 0,919 per l'anno 1984, 1,000 per l'anno 1985, 1,100 per l'anno 1986, 1,150 per l'anno 1987. I coefficienti presuntivi possono agire non solo sui ricavi dichiarati, ma anche su quelli presunti (toccasmi, retribuzioni, consumi, beni acquisiti ecc.) e versare la differenza di imposta tra l'imponibile dichiarato e quello presunto (mentre per l'Iva l'acquinta si applicherà sulla differenza di imponibile). È ovvio che se l'accertamento è divenuto definitivo non è possibile usufruire della sanatoria. Per le infrazioni cosiddette formali, si applica la sanatoria fino al 31 dicembre 1988. Per tale sanatoria è prevista la possibilità di presentare entro il mese di novembre 1989, una apposita istanza redatta in duplice esemplare (Ufficio Iva e Ufficio imposte dirette). Per ogni periodo di imposta dovrà essere versata la somma di lire un milione. I contribuenti e sostituti di imposta che hanno provveduto entro il 31 dicembre 1988 ad effettuare i versamenti non sono soggetti alle sanzioni amministrative. Insomma un vero e proprio condono. Ricordiamo (anche per ragioni professionali) i condoni del 1953, del 1966, del 1973, la sanatoria delle irregolarità formali del 1980, il condono del 1983. Tali provvedimenti di clemenza furono sempre seguiti da provvedimenti di amnistia emanati, come vuole la Costituzione, dal presidente della Repubblica.

È evidente che quando non si è in condizioni di colpire l'evasione si spera sempre che il contribuente abbocchi ad un gesto di clemenza. Ma quando esiste il reato, occorre anche un'amnistia, perché si potrebbe giungere allo strano fenomeno dell'autodenucia e francamente non sappiamo quale potrà essere il risultato di un condono che abbuoni soltanto le sanzioni amministrative. Quale sarà il contenzioso?

Il governo ha l'obbligo di provvedere. Le condizioni degli uffici giudiziari non sono tali da consentire giudizi interpretativi. Una volta intrapresa la strada del condono non è possibile lasciare le cose a metà. I condoni precedenti hanno dato risultati negativi e questo l'abbiamo sempre scritto. Le indagini a campione servono poco se manca la volontà politica di colpire gli evasori.

* componente la commissione tributaria centrale

Una sentenza a Gorizia definisce il reato di evasione fiscale non cancellato dall'iniziativa confermata ieri dal governo

Il provvedimento per rastrellare 11.500 miliardi, ma l'Irpef ha dato 10.000 miliardi in più. Coinvolti commercianti e artigiani

Il condono finisce in carcere?

Gli evasori fiscali «pentiti», attratti dal «condono», rischiano la galera. L'avvertimento viene dalla magistratura. Una «bomba» sulla manovra economica del tria Carli-Pomicino-Formica. Sono attesi 11.500 miliardi da quel «condono» tanto criticato da sinistra e sindacati. Osserva Macciotta (Pci), che il buco è già coperto da 10.000 miliardi Irpef pagati dai lavoratori dipendenti.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tutti ricordano quella brillante operazione detta del «condono». Era una ingegnosa trovata del defunto governo De Mita-De Michelis, ma non respinta dal governo Andreotti-Martelli. E di ieri la notizia che la Gazzetta ufficiale ha pubblicato il decreto del ministro delle Finanze Rinaldo Ossola che fissa le modalità per il versamento, dal primo al 30 settembre. Il «condono» riguarda tre milioni di commercianti, artigiani,

quelli che comunemente vengono chiamati «lavoratori autonomi». Lo Stato, nella ricerca affannosa di un entrata pubblica, diceva loro: lo sappiamo che molti di voi non hanno pagato le tasse dovute, ma vogliamo chiudere un occhio e vi proponiamo di versare una determinata cifra, così vi metterete la coscienza in pace e vivrete tranquilli il resto dei vostri giorni. Il «tot» da pagare doveva essere individuato a seconda

dei «coefficienti presuntivi». Il ragionamento, semplificato, era questo: hai il negozio in via Manzoni a Milano o in via Condotti a Roma, hai dichiarato di guadagnare «x», sei nella fascia A, o B, o C, versa questa cifra e sarai sistemato. Erano state vane le severe critiche mosse sia dal Pci, sia dai sindacati, le disquisizioni dei giuristi. Il «condono» era stato definito, di volta in volta, «cosa da terzo mondo», «oscuro» e via insultando.

Ora però il borbottio rischia di saltare. È successa una cosa semplicissima, da alcuni profetizzata e il primo giorno a darne conto l'altro ieri è stato «Sole 24 ore». È successo che il tribunale di Gorizia ha affermato, in una sentenza, relativa ad una causa per omesso versamento di ritenute d'acconto, l'irrevocabilità agli effetti penali della cosiddetta «riapertura dei termini» e della sanatoria per

le violazioni di carattere tributario. Insomma, dice il tribunale di Gorizia, caro cittadino se tu hai commesso un reato, se non hai pagato le giuste tasse, se non hai rispettato le leggi vigenti, sei colpevole e devi espriare anche se lo Stato ha promesso di estinguere la tua colpa mediante un offerta in denaro. Ed ecco che «Sole 24 ore» parla di un «finto condono... non solo oneroso, ma anche rischioso». Non è infatti possibile, dicono gli esperti, «cancellare un reato ommissivo già consumato», in mancanza di una vera e propria amnistia.

Ed ora che cosa succederà? Artigiani, commercianti, professionisti sono già inveleniti perché tutta questa storia del «condono», con le sue polemiche, ha sparso a piene mani, su intere categorie, il sospetto del «reato». Non si è più fatta distinzione tra il ma-

cellaio che paga fino all'ultimo centesimo e quello che ne approfitta e così per i gioiellieri o per gli idraulici. Ma anche quegli artigiani o commercianti davvero evasori e decisi al «pentimento» di Stato rimarranno poco soddisfatti da queste ultime notizie. Un altro rischio è poi quello di un caos generale, con evasori pentiti condannati a Gorizia e altri considerati innocenti a Sondrio o a Enna.

I nostri ottimisti governanti avevano fatto i loro bravi calcoli su questa operazione, non si sa bene in base a quali criteri, forse a naso, dando per certa una notevole quantità di evasori-pentiti. Fatto sta che avevano scritto nel bilancio dello Stato, come ricorda Giorgio Macciotta (Pci), la bella cifra di 11.500 miliardi in tre anni, un bel malloppo che avrebbe dovuto rimpinguare le esangui

casce pubbliche. Ora il bottino rischia di saltare, ma non c'è da preoccuparsi, come spiega ancora Macciotta. Chi è che riempie il buco? Ma, naturalmente, come sempre, l'esercito dei lavoratori dipendenti. È infatti previsto, solo per quest'anno, un maggiore introito dell'Irpef (le tasse direttamente detratte dalle buste paga) pari a 10.000 miliardi, quasi quanto previsto dal famoso «condono».

Un incremento dell'Irpef dovuto, certo, ad una accelerazione inflazionistica e ad una crescita della ricchezza reale. Ma ciò non toglie nulla alla constatazione amara relativa ad uno Stato sconfitto ancora una volta nei suoi tentativi di scoraggiare, combattere, impedire la tanto pubblicizzata evasione fiscale, soccorso dall'armata dei «produttori-salarati».

Ambulanti:
50mila
miliardi
non registrati



È di 50mila miliardi, pari al 20-22% del mercato, il giro d'affari dei 300mila venditori ambulanti «esonerati» dai registri di cassa nonostante una legge del 1983 lo preveda: affinché entri in vigore occorre un decreto amministrativo che non è stato ancora firmato. Così gli ambulanti pagano le tasse attraverso l'Iva, ma le dichiarazioni denunciano in tutto un volume d'affari di soli 8mila miliardi. E il 47% della categoria non ha fatto dichiarazioni Iva. Per questo i sindacati insistono nella richiesta che i registri di cassa siano introdotti anche per gli ambulanti.

Telecomunicazioni
Mammi assicura:
la «Superstet»
entro l'anno

Il ministro delle Poste Oscar Mammi ha annunciato che il disegno di legge per la riorganizzazione delle telecomunicazioni potrà essere approvato entro l'anno dopo l'esame da parte del Parlamento che riprende il 20 settembre, e poi del Cipe per stabilire a chi affidare la concessione del sistema. Previsto per la vigilanza un ministero di 2mila persone, mentre l'Azienda dei telefoni di Stato passerà all'Iri. Non si sa invece se l'Anicopost diventerà azienda autonoma o una Spa, in cui non si esclude una partecipazione dei privati.

Sindacati europei
mobilitati:
«Spazio sociale
nel mercato
unico»

La necessità di una «Europa sociale» per il completamento del mercato unico entro il 1992 deve imporsi nell'opinione pubblica della Cee. Per questo la Confederazione dei sindacati europei ha indetto una «settimana di azione» con manifestazioni dal 16 al 20 ottobre: una conferenza di 900 sindacalisti europei a Ostenda, un incontro con la stampa durante il ritorno a Bruxelles in treno da Ostenda. Una manifestazione di 10mila lavoratori a Bruxelles nei pressi dei palazzi della Comunità.

Tecnologie
in Brasile
Seminario Fiom
con la Cut

Lavoro e automazione industriale in Italia e in Brasile, collaborazione italo-brasiliana per la formazione sindacale sono i temi del seminario che a Pian di Restinelli presso Lecco terranno la Fiom e la Centrale unica dei lavoratori (Cut) dal lunedì 28 agosto a domenica 3 settembre, assieme a docenti universitari e sindacalisti dei due paesi: discuteranno di un piano di formazione sindacale da realizzare in Brasile e di un centro di documentazione sull'automazione e la contrattazione in collegamento telematico tra Fiom e Cut.

Balzo di utili
della Sony:
aumentano
del 44,2%

Gli utili consolidati netti della Sony, leader giapponese dell'elettronica, al 30 giugno 1989 hanno registrato uno spettacolare balzo in avanti: 23 miliardi di yen dal 16 dell'anno precedente, con un aumento del 44,2%. Il record è dovuto al successo nel mercato dei prodotti collegati all'elettronica, alla video e autoregistrazione: videoregistratori, compact disk, minicomputer, e walkman hanno fatto entrare dai mercati interni ed esteri un fatturato di quasi 572 miliardi di yen: circa 6mila miliardi di lire.

Tokio il primo
mercato
azionario
del mondo

Nel 1988 quello di Tokio è stato il primo mercato azionario del mondo, superando così la Borsa di New York. Lo hanno verificato le statistiche della Fed. Barona, internazionale delle Borse: il volume delle transazioni effettuate allo «stock exchange» della capitale giapponese ha raggiunto infatti oltre 280 miliardi di miliardi di yen (circa 2.700 miliardi di miliardi di lire) con un aumento del 12,63% in un anno. Di contro Wall Street, per effetto del «lunedì nero» dell'ottobre 1987, ha registrato un crollo del 35,87% facendogli perdere il primato del mercato azionario mondiale.

FRANCO BRIZZO

Prosegue la «ricognizione» di Pomicino: ieri Mammi Ma sulla manovra incombe l'ombra della stretta

Tagli sulle poste. Per privatizzare?

NADIA TARANTINI

ROMA. La rinomata prudenza di Giulio Andreotti sembra vigilare sul suo governo, almeno sui suoi ministri economici, che stanno conducendo la «ricognizione» sulla manovra '90. La navigazione amara fra privatizzazioni annunciate (ieri, quella delle Poste), richieste di Bankitalia di una stretta fiscale ai consumi, dinieghi anticipati ai «tagli» (sempre ieri, dal ministro dell'Agricoltura). Sui silenzi (o sulle mezze parole) del ministro del Bilancio Cirino Pomicino, solitamente loquace, sembra però pesare anche una scadenza più vicina: la Finanziaria '90: la «resa dei conti» dentro la Dc, in vista della quale, per esempio, è stato posticipato alla

serata di martedì 29 l'atteso incontro con il neoministro del Lavoro Carlo Donat Cattin. Non si parla molto ma molto si riflette sul difficile teorema come raffreddare la lira senza impopolarla stangate, come ottenere tassi (e interessi) più bassi senza scoraggiare il risparmio? Su questo tema sembra aperta una partita (forse una trattativa) tra il governo e l'Istituto di emissione, preoccupato dell'effervescenza della lira e non disposto a dare segnali positivi sui tassi d'interesse, prima, non si raffredderanno i consumi.

Ieri, nel camerone del cacciatore Pomicino sono entrati 300 miliardi di tagli promessi dal ministro delle Poste Oscar Mammi, repubblicano: in cambio, Mammi chiede il «via» libera ad una più esplicita privatizzazione dei servizi postali, pur mantenendo «lo spirito del servizio pubblico». Telefoni di Stato (all'Iri), Bancoposta e Azienda postale sarebbero in prospettiva affidati alla gestione privata (più probabile, dopo gli incontri di ieri al ministero del Tesoro, l'ipotesi di vere e proprie Spa), mentre da subito sarebbero appaltati i servizi sofferenti: recapiti, espressi, svuotatura delle cassette, trasporto. E come pensa di risparmiare, Mammi, 300 miliardi del 1989? Previsti per il ripiano del deficit postale? Con l'antica ricetta del «contenimento dei costi del Lavoro». Ieri, Carli, Pomicino

e il ministro delle Poste avrebbero infatti deciso di contenere le spese per il personale entro il 7,5%; contano anche di risparmiare il 3% sulla gestione.

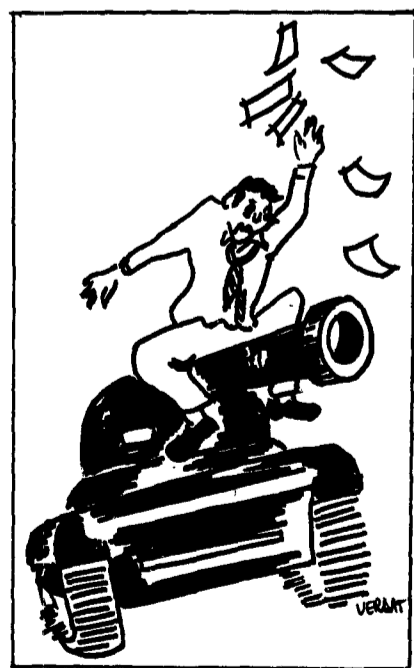
Un incontro informale - non confermato, né smentito - dallo stesso Pomicino e del vicepresidente del Consiglio Martelli con i massimi dirigenti dei sindacati dovrebbe stasera rassicurare sulle buone intenzioni del governo: una manovra economica seria, che non colpirà i lavoratori, senza stangate e con l'obiettivo di migliorare i conti pubblici nell'interesse di tutti. Non a caso, in un inciso del suo intervento a Rimini, il presidente del Consiglio Giulio Andreotti ha detto: «La stangata vera che cercheremo di dare è contro gli evaso-

ri fiscali». Una risposta a chi gli chiedeva di stangate fiscali a settembre, un indiretto segnale agli ambienti di Bankitalia che - come ieri anticipava La Repubblica e come ufficiosamente non smentisce nessuno in via Nazionale - sarebbero preoccupati della situazione e favorevoli ad un «stretta fiscale».

Un aumento di imposte indirette, di bolli, di tariffe (purché non incidano sull'inflazione...) dovrebbe raffreddare la corsa ai consumi e all'indebitamento, che ha spinto le banche in una srenata concorrenza a chi più (e meglio) presta alle famiglie italiane. Un'effervescenza che mal si concilia con i problemi della lira e che blocca una liquidità altrimenti disponibile

per investimenti. In cambio di una stretta in autunno, Bankitalia esaminerà con minor sfavore una concertazione con il governo sui tassi e sul cambio, permettendo una migliore collocazione del titolo pubblico. Almeno così spera. Titoli pubblici che, ieri, sono stati rinnovati per 30mila miliardi, sembra con successo, come sempre maggiore (per quelli a breve. Nonostante le smentite autorevoli, comunque, sulla richiesta di Bankitalia il governo starebbe riflettendo seriamente. E pensando di salvare forma e sostanza con una «anticipazione» della Finanziaria per ciò che attiene alla materia fiscale. Lotta all'evasione da una parte, stretta dall'altra. Sui tagli, invece, dovrà discutere (prima) il mastodonte Dc.

Nel labirinto
del bilancio dello Stato / 3



Finanza locale, sanità, Inps: la mannaia per risanare i conti è calata sulla spesa sociale. Intanto però c'è chi continua ad aumentare i fondi come il ministero della Difesa

Ma l'austerità è a senso unico

Un'austerità a senso unico, che taglia le spese per la finanza locale, la sanità, la previdenza mentre continua a far aumentare il bilancio del ministero della Difesa, in special modo per armi e ammodernamento dei mezzi. Una politica severamente criticata dalla sinistra, che sta aprendo profonde contraddizioni: non di tagli c'è bisogno per contenere il deficit dello Stato ma di riforme strutturali.

GIORGIO MACCIOTTA

La manovra di risanamento della finanza pubblica si è in questi anni espressa fondamentalmente attraverso misure di contenimento dei flussi di risorse destinate alla finanza locale, al servizio sanitario nazionale ed all'Inps ed annunci di misure analoghe in materia di retribuzioni del personale e (sta pur solo di recente) di tassi di interesse reale del titolo del debito pubblico. La proposta di bilancio a legislazione vigente per il 1990 è del tutto coerente con le misure e con gli annunci. Le risorse destinate agli Enti locali (consolidando le partite previste a vario titolo) crescono da 24.397 miliardi a 25.072 (+2,77%), quelle destinate al

servizio sanitario nazionale da 58.922 a 60.988 (+3,5%), quelle destinate al personale in servizio da 69.583 a 75.854 (+9,01%) ed infine quelle destinate alla spesa per interessi sui titoli pubblici, passano da 96.965 a 113.251 miliardi (+16,79%). Per la spesa previdenziale occorre articolare il discorso: quella gestita direttamente dallo Stato si prevede cresca da 18.308 a 19.909 miliardi (+8,74%) mentre i flussi di risorse destinati a compensare l'attività non previdenziale attribuita dallo Stato all'Istituto (cassa integrazione speciale, pensioni sociali, integrazioni al minimo, prepensionamenti, ecc.) dovrebbero crescere solo di

426 miliardi (+1,26%). Questi dati sono tanto più significativi in quanto non contengono alcuna scelta discrezionale e si limitano a tradurre in numeri la politica dei passati governi indicando anzi in qualche caso le esigenze di correzione di macroscopiche distorsioni («con la nuova legge finanziaria l'ammontare dei finanziamenti a carico del bilancio dello Stato da assegnare all'Inps dovrà essere certamente integrato» si legge ad esempio nella relazione introduttiva al disegno di legge di bilancio).

Una apparente novità nel bilancio per il 1990 sembra rappresentata dal contenimento della crescita delle risorse destinate ad «acquisto di beni e servizi» determinate normalmente con il più discrezionale dei criteri automatici (le «variazioni per il cosiddetto fabbisogno delle amministrazioni» come recita la relazione introduttiva al bilancio). L'adeguamento per il 1990 è limitato a 235 miliardi (+1,09%). Basta però una prima verifica per evidenziare qualche disfunzione in questa

apparente austerità. Il 50 per cento di tale voce di bilancio è destinato normalmente al ministero della Difesa. Il 1990 non fa eccezione: 11.291 miliardi su 21.680 sono destinati alla Difesa. Emerge subito una prima anomalia, tra il 1989 ed il 1990 le disponibilità per «acquisto di beni e servizi» della Difesa crescono di 547 miliardi (+5,08%). Ne deriva, per differenza, che le disponibilità degli altri ministeri non solo non aumentano ma diminuiscono di 312 miliardi (-2,92%). Ma l'anomalia è maggiore.

Per convenzione internazionale in questa categoria di spesa il bilancio della Difesa inserisce interventi per la sanità militare, per il personale, per i servizi generali di commissariato e, insieme, per coesistenza di armi e munizioni e per ammodernamento della difesa. Se isoliamo le risorse destinate a questi due ultimi interventi ne verifichiamo una crescita nel 1990 pari a 584 miliardi (+8,61%) a fronte di una riduzione per il totale degli altri comparti di 37 miliardi (particolarmente grave è la

flexione delle risorse destinate alla sanità militare che diminuiscono del 6,54%). A completamento di questa provvisoria verifica occorre ricordare che tra gli stanziamenti per nuovi provvedimenti legislativi ne è previsto uno per «ammodernamento dei mezzi e infrastrutture delle forze armate» con 215 miliardi per il 1990 e stanziamenti crescenti negli esercizi successivi.

Il bilancio per il 1990 rappresenta la più limpida conferma delle critiche alla austerità a senso unico formulate nel passato dalla opposizione di sinistra. Questa linea si rivela ancora più grave se si considera che essa non ha risolto i problemi ed anzi ne ha creato di nuovi. In primo luogo il problema del deficit pubblico è ancora aperto in tutta la sua gravità ed anzi in qualche misura è persino più preoccupante sul terreno della equità distributiva. Mentre infatti si è ridotto nel corso degli anni 80 il deficit primario sono cresciute le erogazioni per interessi. Una recente indagine della Banca d'Italia ha fatto giustizia del luogo comune se-

condo il quale gli interessi sarebbero equamente distribuiti tra tutti i cittadini in realtà meno del 20% delle famiglie di lavoratori autonomi e meno del 10% di quelle dei lavoratori dipendenti e dei pensionati detengono titoli del debito pubblico e fruiscono dei relativi interessi. In secondo luogo l'austerità a senso unico comincia a creare squilibri preoccupanti al sistema delle autonomie locali cui non è più pensabile trasferire competenze, attribuire compiti spesso odiosi senza adeguare le risorse (è il caso della certificazione per l'esenzione dei ticket) o addirittura a parziali compensazioni di riduzioni (come nella vicenda Iciap). In realtà tutta l'esperienza di questi anni dimostra come il contenimento della spesa corrente richieda non tagli ma riforme che incidano sui nodi strutturali di efficienza della pubblica amministrazione e dei servizi ed, insieme, imponga una radicale revisione dei meccanismi di finanziamento del bilancio pubblico attraverso una riforma del sistema fiscale e contributivo.

(Continua)